

Allocazione di Capodanno

Care concittadine, cari concittadini,

Auguro a voi tutti e alle vostre famiglie, per il Nuovo Anno, salute, tanto bene e serenità. E che cosa ci auguriamo a vicenda se non benessere per tutti? La maggior parte di noi sta bene, ed è una bella cosa. Per questa ragione vogliamo, nelle riflessioni di questi giorni di Capodanno, pensare anche a quanti stanno nell'ombra: malati, invalidi, sfortunati. Il mio saluto particolare è rivolto a tutti costoro. Dobbiamo essere consapevoli che una società è forte soltanto quanto la sua disponibilità ad assistere anche i più deboli.

Con il giorno odierno entriamo in un nuovo decennio che è anche l'ultimo di questo secolo e millennio. Ed è forse per tale ragione che risentiamo tanto impellente la spinta delle evoluzioni. Mutamenti sinora imprevedibili sono avvenuti e la cortina di ferro s'è sfondata; sistemi irrigiditi si sfasciano. L'anelito umano verso libertà e democrazia sembra spazzarli via. Quanto puntuale appare il detto filosofico secondo cui la facoltà dell'essere umano di ricercare la giustizia rende possibile la democrazia, l'inclinazione dell'essere umano all'ingiustizia necessaria la democrazia!

Libertà e democrazia sono beni che dobbiamo noi pure costantemente rivedere - verso l'interno come verso l'esterno. Il nostro Paese poggia su un ordinamento duraturo e rispettoso dell'avvenire della vita, che noi intendiamo conservare. La vitalità della società e delle istituzioni si commisura soprattutto all'uso della libertà e alla pratica della giustizia.



Poiché l'autoaffermazione non riesce a tutti, sorgono per noi compiti ardui. Cresce quindi il numero di coloro che devono contare sull'aiuto altrui. Ricordiamoci di quanti soccombono oggi ai pericoli della droga e dell'etilismo. Si tratta di problemi ai quali dobbiamo dedicare maggiore attenzione.

La questione dei rifugiati ci pone ardue prove di resistenza. Il nostro obbligo umanitario evoca timori. Ma i problemi non possono essere risolti con un atteggiamento di malevolenza. La frontiera tra bene e male non copre quella tra Stati e neppure quella tra esseri umani, ma passa in mezzo ai nostri cuori. E se ognuno pensa soltanto a sé stesso, non ha pensato a tutti.

Accogliamo le prestazioni della società moderna come ovvie. Evoluzione e sviluppo devono tuttavia essere accompagnati anche dai valori fondamentali di libertà e giustizia. E' un aspetto della realtà al quale s'improntano anche questioni centrali quanto quelle della tecnologia genetica.

La fiducia è l'elisir della vita politica in uno Stato che, come il nostro, deve poter contare sulla disponibilità a comprendere il prossimo. Accompagnati dalla fiducia, dobbiamo raccogliere soprattutto le sfide che ci vengono dall'Europa.

Nel suo rapporto sulle relazioni della Svizzera con la Comunità Europea, il Consiglio federale ha steso, nel 1988, un primo inventario. Le trattative che si sono svolte sinora con la CE mostrano la robusta sfida lanciata al nostro Paese.

Non abbiamo praticamente dovuto far fronte alla dura problematica degli enormi effettivi di disoccupati che hanno conosciuto i Paesi europei. Questa sfida comune ha cementato i Paesi europei e ne ha fatto quasi una grande Svizzera, un nuovo, pacifico consesso di più lingue e culture.

Il futuro rapporto con la Comunità Europea non è ancora disegnato. E' prevedibile però che una mera politica dell'isolazione abbia a minacciare l'identità e l'indipendenza svizzere più che non le conservi. Questo pericolo era già stato presentato dai Cantoni allorquando, dopo le vicissitudini del secolo scorso, si erano uniti per formare un nuovo Stato, la Confederazione odierna.

Care concittadine, cari concittadini, viviamo un periodo inquietante e nel contempo affascinante. La sicurezza e la costanza dell'immutabilità non sono attualmente date. Decisi e composti intendiamo affrontare per tempo i compiti del presente e del futuro, perchè non ci tocchi di ricomporre il nostro Paese all'apice di una tempesta.